

RASSEGNA STAMPA

6 DICEMBRE 2010

Confindustria Catania

LA SICILIA 4/12/2010

Training (ed emozioni) per 22 dirigenti

Confindustria. Formazione innovativa in Project management per creare strade alternative per le aziende

CONSIGLIO PROVINCIALE AD HOC PER IL FUTURO DEL CONSORZIO ASI

Il capogruppo del Partito Democratico Giuseppe Furnari (Pd) e il capogruppo del Pdl Gianluca Cannavò (Pdl), hanno congiuntamente presentato una richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio provinciale per la ricostituzione del Consorzio Asi. I consiglieri dei due schieramenti ricordano che il commissario straordinario Giuffrida era stato nominato nel 2008 per provvedere al sollecito rinnovo degli organi consortili. E invece «pur non avendo mai avviato il procedimento di rinnovo degli organi decaduti, il commissario ha iniziato invece a porre in essere una serie di atti e incombenze di stretta competenza del presidente dell'Ente».

Di più, i consiglieri provinciali accusano l'ex commissario di non avere provveduto, all'atto delle sue dimissioni per andare a ricoprire la carica di deputato regionale, «all'assettamento del bilancio necessario anche al fine del pagamento degli emolumenti ai dipendenti in servizio».

«Nelle imprese di oggi non fare formazione è un po' come utilizzare un Pc di ultima generazione ma con un software di dieci anni fa». Una metafora chiara e puntuale utilizzata dal direttore di Confindustria Catania Alfredo Franco Vinci, per sottolineare l'importanza che oggi la formazione ricopre nelle aziende. Se n'è discusso ieri mattina - 3 dicembre - durante la presentazione del piano formativo «Creare Valore = Gestire Conoscenza», promosso da Sdi-Soluzioni d'impresa, il cui evento conclusivo si è svolto proprio a Catania. (nella città etnea). «Gli incentivi formativi non mancano - ha spiegato Vinci - ma servono a orientarli al meglio, destinandoli ai nostri dirigenti che devono saper ritagliare il tempo per aggiornarsi e apprendere i giusti metodi per guidare l'azienda e l'entourage». Proprio come Sdi fa da anni coinvolgendo il management in maniera innovativa: 22 dirigenti e 14 aziende siciliane - in questa terza edizione del piano formativo - hanno sperimentato un percorso alternativo basato su un'azione anticorona che ha messo al centro le storie di imprenditori ma anche di uomini che hanno svelato le proprie emozioni e suggestioni per affrontare le criticità e costruire progetti individuali di miglioramento. Com'è acca-



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA

duto anche ieri in occasione del seminario "Fuori dagli schemi" curato da Enzo Memoli, formatore esperto in Project Management, che ha riunito i diretti interessati a Scenari Pubblici, in un workshop che ha messo da parte l'approccio tradizionale per trasferire gli aspetti soft del project management (soprattutto atteggiamenti, comportamenti, approcci), con l'obiettivo di stimolare e creare emozioni e suggestioni capaci di "scioccare" positivamente il partecipante producendo un effetto imprinting forte e duraturo dei temi trattati. Un intervento di "emotional training" per restare in tempo di crisi, per fare bene, per fare business, per accrescere la

redditività, investire, migliorare. «Bisogna sentirsi ed essere riconosciuti dirigenti - ha sottolineato Massimo Plescia, amministratore unico Sdi - in questo caso abbiamo seguito percorsi formativi individualizzati, cambiando le regole del gioco ma non la sostanza, facendo dell'efficienza il nostro punto fermo. Siamo i primi in Sicilia ad aver adottato questo sistema, che riscuote consensi in tutta Italia, e siamo convinti che la sperimentazione e i metodi innovativi possano essere la via d'uscita a questa fase di stallo».

Anche il divario generazionale è uno degli ostacoli da superare attraverso l'apprendimento manageriale:

«La mentalità non gioca a favore - ha affermato il presidente del gruppo Giovani Imprenditori Confindustria Catania Silvio Ontario - ma la svolta può arrivare proprio dai dirigenti più giovani e aperti alla sperimentazione, mossi dalla volontà di mettersi in gioco, di tentare nuove strade per migliorare la propria azienda. Il nostro impegno è dunque indirizzato a loro».

C'è ancora molto da fare per migliorare lo scenario attuale, che vede Catania ancora indietro sul fronte della formazione: basti pensare che nel biennio 2009/2010 il numero di Pmi catanesi che hanno aderito ai piani formativi è rimasto invariato e su 42 aziende che hanno aderito ai piani Fondirigenti, solo 94 dirigenti sono stati formati.

C'è soprattutto l'urgenza di far comprendere che «fare formazione non è una perdita di tempo né un motivo di distrazione dal lavoro - ha concluso Domenico Barone, responsabile Organizzazione e Sistemi di Fondirigenti - i numeri non sono confortanti ma oggi sono tanti i nuovi strumenti più veloci e alla portata di tutti, come la formazione on line, che cambierà il corso delle cose». Tra i presenti anche Leonardo Grassi, presidente Federmanager Unione Regionale della Sicilia.

Se il premier avesse anche un voto in più e ottenesse la fiducia, sarebbe certamente pronto ad allargare la sua base parlamentare, come pure a qualche ritocco nel governo

Gaetano Quagliariello, Pdl

Dietro le quinte Dopo gli attacchi, i fedelissimi di Fini mettono in guardia il Cavaliere: così reincarico impossibile

Idea del premier: appello alla responsabilità

Scatterebbe in caso di fiducia risicata. Possibili ritocchi nel governo e nuova maggioranza

La telefonata

Il Cavaliere ha chiamato Casini per il suo compleanno. Toni amabili, ma sostanza immutata: l'accordo, fino al 15 dicembre, sembra impossibile

ROMA — Fotografando l'attimo, la scena appare chiara. Da una parte c'è un Silvio Berlusconi convinto di avere i numeri per andare avanti, pronto comunque ad affrontare — se dovesse essere sfiduciato — una campagna elettorale dura ma dagli slogan obbligati, «traditori», «non mi hanno lasciato governare», «fatemi finire il mio compito e poi passerò la mano ai giovani». Un Berlusconi insomma che, dicono, ha già appaltato spazi per cartelloni pubblicitari, che non esclude del tutto di parlare alla sua gente sabato prossimo in piazza Duomo — a un anno di distanza dall'episodio della statuetta — in occasione della mobilitazione che il Pdl farà

nel weekend per difendere il governo e che vedrà comunque un suo videomessaggio registrato. Un Berlusconi che dei suoi avversari pensa una sola cosa: «Vogliono farmi fuori, e io non gli faciliterò il compito...».

Dall'altra parte, ci sono i terzopolisti uniti, compattati da una guerra che non permette defezioni, ormai decisi nel chiedere il passo indietro di Berlusconi. Che, secondo Casini, dovrebbe indicare lui un suo succes-

sore ma che non ha altra via che quella del togliersi di mezzo. E che, secondo i finiani, sta sprecando tutte le occasioni per ottenere un reincarico, ipotesi che secondo i fedelissimi del presidente della Camera «ormai è quasi impossibile per come si sono messe le cose, e diciamo quasi solo perché in politica nulla può essere mai escluso...».

Se insomma le cose stanno così, la settimana che ci separa dal voto di fiducia del 14 dicembre non vedrà altro che tentativi di mantenere i propri numeri da parte di Fli e Udc, e di conquistarli da parte di Berlusconi. Il quale ha ormai preso direttamente in mano la situazione e, poco fidandosi dei calcoli dei suoi, ha intenzione di convincere lui i riluttanti o gli indecisi terzopolisti spiegando soprattutto che l'alternativa alla sfiducia sono le elezioni anticipate, obiettivamente un danno per tutti.

E in effetti, è questo lo scenario decisamente più probabile in vista del voto alle Camere, se è vero che anche un contatto diretto tra il Cavaliere e il leader dell'Udc ha sortito ben pochi effetti: i due, raccontano, si sono sentiti in occasione del compleanno di Casini, il 3 dicembre. Toni amabili, quasi amichevoli, del tipo «ma lo sai che non volevo offenderti, no?», ma sostanza immutata: l'accordo politico, almeno fino «al 15 dicembre» come ripete Casini, sembra impossibile, dopo si vedrà. Perché dopo, se Berlusconi ce la facesse ad ottenere un voto in più degli avversari, tutto potrebbe ancora succedere: «Il premier — dice Gaetano Quagliariello — farebbe certamente un appello alla responsabilità, e sarebbe pronto ad allargare la sua base parlamentare come a qualche ritocco nel governo...».

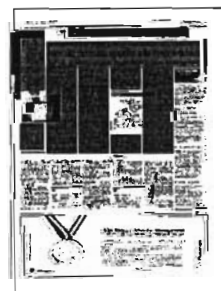
E però non tutto può essere dato per concluso nemmeno in questa fa-

se. Fonti vicine a Fini assicurano che «un lavoro» che vede attive le colombe c'è ancora, e fonti altrettanto vicine al premier parlano di un «sottilissimo spiraglio» che resta aperto, di un «periodo ipotetico del secondo tipo, se non del terzo...», perché come è vero che lo scontro tra Berlusconi e Fini è tanto drammatico quanto personale e dunque quasi irrisolvibile, è altrettanto vero che il Cavaliere, dicono i suoi «è l'uomo dai colpi d'ala finali, dalle soluzioni a sorpresa dell'ultimo minuto», come è vero che «al voto non vuole davvero andarci nessuno, ma proprio nessuno», giurano dall'una e dall'altra parte.

Insomma, tra tattica e bluff la crisi si fa sempre più complicata e di difficile soluzione. Di sicuro, c'è che il premier sta cominciando a lavorare al discorso che terrà alle Camere lunedì prossimo. Un discorso che prevede il suo portavoce Paolo Bonaiuti, non sarà né di sfida né di concessioni, ma «alto» e teso a rimarcare i motivi per i quali «bisogna sostenere questo governo, che ha avuto il grandissimo merito di evitare all'Italia una deriva stile Grecia, e che ha oggi la possibilità di lavorare per far ripartire davvero il Paese. Motivo per cui sarebbe da irresponsabili andare alle urne».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier e terzo polo

**Sulla mozione:
«Irresponsabili»**

1 Il 2 dicembre Berlusconi riceve in Kazakistan la notizia dell'accelerazione su terzo polo e mozione di sfiducia. Duro con Fini, Casini e Rutelli: «Irresponsabili»

**«Ambizioni enormi
ma numeri esili»**

2 Sempre dall'estero, il 3 dicembre il premier commenta: «Si dice che stia nascendo un terzo polo: è esile nei numeri, smisurato nelle ambizioni»

**«Volete allearvi
con la sinistra»**

3 Sabato Berlusconi accusa ancora la nascente coalizione Fil-Udc-Api: «Si vuole alleare con la sinistra per soddisfare le ambizioni personali dei suoi tre leader»

Qualità della vita 2010. La classifica del Sole 24 Ore sul benessere nelle province conferma il primato dei centri alpini

Bolzano e Trento unite in vetta

Milano (21^a) e Roma (35^a) perdono quota - Napoli all'ultimo posto

Unite in vetta: Bolzano e Trento arrivano quasi appaiate - a separarle c'è un solo punto - in cima alla classifica sulla «Qualità della vita», la ricerca di fine anno realizzata dal Sole 24 Ore del lunedì (giunta alla 21^a edizione) che confronta attraverso dati statistici la vivibilità nelle varie aree del territorio. Ultima tra le 107 province finisce invece, per la prima volta, Napoli, interrompendo la tradizione che relega sul fondo della graduatoria soprattutto realtà siciliane e calabresi.

Buone opportunità occupazionali (una bolzanina su due ha un impiego), livello di reddito soddisfacente, tessuto imprenditoriale dinamico (bassa la quota di fallimenti, nemmeno la metà della media naziona-

le), servizi efficienti, strade e case tranquille: sono questi alcuni dei parametri che contribuiscono all'eccellente performance delle due province autonome. L'indagine del Sole si articola infatti su una serie di 36 indicatori suddivisi in sei macroset-

tori (tenore di vita, affari e lavoro, servizi/ambiente/salute, popolazione, ordine pubblico e tempo libero) per arrivare poi alla pagella finale.

Sugli stessi tornanti del cammino verso la vetta del Trentino Alto Adige, è scivolata invece Napoli: inflazione alta, mattone costoso, situazione lavorativa allarmante, ecosistema al collasso, emergenza reati sono tra le prove che hanno fatto meritare al capoluogo campano il 107° posto. Ma anche le due "grandi" si allontanano dalle posizioni di vertice: Milano perde due posizioni (è 21^a) e Roma 11 (è 35^a). A penalizzarle, tra gli esempi, un trend del reddito non soddisfacente e il fronte reati.



IL DOSSIER IN ALLEGATO

Tutte le graduatorie e i commenti

a cura di

Bagnasco, Cadeo, Del Giudice, Siciliano

Servizi • pagine 2-3

L'eterno duello sulla montagna della felicità

Alto reddito, buona formazione, imprenditoria diffusa: la competizione virtuosa tra Bolzano e Trento

Energia. L'Alto Adige vuole arrivare al 2020 con il 100% di elettricità da fonti rinnovabili
Fondi pubblici. Sono gestiti dalle province e le tasse sono quasi tutte trattenute in loco

Rifiuti tra riciclaggio e termovalorizzatori

di Nino Ciravegna

Le Dolomiti, incuranti della crisi globale, continuano a macinare record di turisti, 28 milioni quest'anno, per la prima volta gli italiani hanno superato i tedeschi. Il reddito è di quasi un terzo superiore alla media italiana, le scuole professionali hanno un'alternanza aula-azienda invidiata nelle altre province, la disoccupazione è sotto al 3%, il pil ha accennato un -0,5% nel corso della crisi globale, prontamente recuperato quest'anno. Provincia ed enti locali hanno a disposizione una banca di soldi grazie allo statuto di regione speciale, fondi per tutto e per tutti, grandi opere, assistenza e sostegni alle attività economiche. Arruolati una

In aumento export e dipendenti pubblici

buona amministrazione e capaci come mai Bolzano si trovi al primo posto nella classifica del Sole-24 Ore del lunedì dedicata alla Qualità della vita, primato in parte guastato dal 2° posto da Trento, poco amato dagli altoatesini. Il classico caso di cugini costretti a condividere beni e territori, rivalità mai sopite.

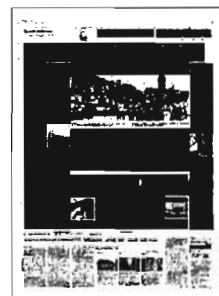
A Bolzano si respira un'aria di benessere che sfiora l'opulenza, le strade sono linde, i negozi di moda e di articoli sportivi si alternano alle boutique degli attrezzi per la manualità, veri e propri oggetti cult per chi ama cimentarsi in cucina, nel giardinaggio o nel bricolage professionale, perfino le pale per togliere la neve sono un concentrato di tecnologia, funzionalità e design. Una città ordinata.

Federalismo fiscale (senza la Lega)

dove i quotidiani locali lanciano in prima pagina un arresto per stalking o il caso di due anziani raggirati da una badante. Precisa, i negozi chiudono alle 19, alle 21 vedi in giro solo i nottambuli che hanno poche alternative, in città c'è solo una piccola multisala di una catena austriaca, all'una i locali tiratardi sono obbligati ad abbassare le saracinesche, con puntuali proteste a vigili e giornali quando un gestore sgarra anche per pochi minuti. E i trentini non mancano mai di rimarcare che Bolzano è la città con il più alto costo della vita, moda e alimentari, sempre di alta qualità, si pagano più che altrove, i prezzi delle case resistono imperterriti, ignorando ogni allarme di bolla immobiliare anche perché ci so-

Non solo sociologia, la sfida delle facoltà

no poche aree per nuove costruzioni. La vita costa di più anche perché la potente lobby dei negozianti ha finora impedito l'apertura di centri commerciali nella provincia, e gli altoatesini amanti delle grandi superfici dello shopping sono costretti ad andare a Innsbruck, 140 chilometri, o a Verona, nessuno si ferma nei poli commerciali del Trentino, ci mancherebbe.



Bolzano è un'Italia altra, Napoli, ultima nella classifica della Qualità della vita, dista 842 chilometri, ma Google maps inganna, la distanza è siderale, in tutto. Bolzano, per la verità, sembra lontana anche da Bruxelles, dove la commissione Ue si è posta l'obiettivo di ricavare il 20% dell'energia europea da fonti rinnovabili entro il 2020. L'Alto Adige vuole presentarsi al 2020 con il 100% dell'elettricità prodotta da fonti ecosostenibili grazie alle centrali idroelettriche, all'eolico, alle biomasse dell'agricoltura e al solare. Vera qualità della vita.

Nella raccolta differenziata Trento, con il 61%, è più virtuosa di Bolzano, che ricicla "solo" il 45,7% di carta, vetro e plastica. L'altoatesina invece è nettamente in vantaggio sullo smaltimento, da anni un inceneritore brucia migliaia di tonnellate di rifiuti nella periferia di Bolzano, ora stanno costruendo un termovalorizzatore di ultima generazione, servirà tutta la provincia, dove le discariche sono state abolite per decreto, costerà 120 milioni, sarà pronto nel 2012. Brucerà 130mila tonnellate l'anno, 16 all'ora, darà energia a 3mila appartamenti del nuovo quartiere Casanova e teleriscaldierà 5.500 case. Progetto importante, adottato senza problemi, assicurano, soprattutto per differenziarsi dai cugini trentini, dove le proteste non sono mancate. Ora la procedura entra nel vivo, il 20 dicembre scade il termine per presentare le offerte. Il sindaco di Trento, Alessandro Andreatta spiega: «Prevediamo un termovalorizzatore in grado di lavorare 103mila tonnellate, sufficiente per i 520mila abitanti della provincia, da realizzarsi nell'area nord della città. Abbiamo fatto un bando di gara molto aperto, per poter esaminare tutte le opzioni tecnologiche, l'unico vincolo è che ne siano già stati costruiti tre in Europa, vogliamo sistemi rodati ed efficienti».

Bolzano vanta un buon business mix composto da turismo, agricoltura, manifatturiero e servizi, con al primo posto i 41.900 dipendenti della pubblica amministrazione. A Trento sono di più, 45mila, numeri da società parastatale, se si consi-

dera che i dipendenti dell'industria sono poco più di 35mila.

Bolzano vanta molte eccellenze industriali, come Microtech, leader mondiale nei cannoni da neve, Leitner, caposcuola negli impianti di risalita e nell'eolico - è suo il grande impianto a vento che ha caratterizzato le olimpiadi invernali del Canada. La Microgate sviluppa sistemi di ottimizzazione dei grandi telescopi con clienti del calibro della Nasa, l'Iveco produce i blindati Lince, che proteggono i nostri soldati in Afghanistan. Stefan Pan, presidente degli industriali, produce 35 chilometri al giorno di strudel, l'export sfiora l'80%: «Il nostro sistema industriale - spiega - ha limitato i danni della crisi, solo l'edilizia è crollata del 20%, con pochi segnali di recupero».

Trento ha un sistema imprenditoriale più simile a quello del Nord Est, con punte di forte industrializzazione a Rovereto e Riva del Garda. Tra le eccellenze ci sono Tecnoclima, che produce sistemi di condizionamento per grandi impianti, utilizzati anche nelle miniere della Siberia, e Sportiva di Val di Fiemme, articoli per trekking di fascia alta, con spazi in Asia.

A Bolzano nei primi sei mesi 2010 l'export ha superato 1,5 miliardi, con un recupero del 17,3% rispetto al disastroso 2009, mentre le vendite all'estero del Trentino hanno sfiorato 1,4 miliardi. Operare sui mercati internazionali è difficile soprattutto per le piccole imprese, in entrambe le province poche industrie hanno più di cento addetti. «Piccolo è bello, troppo piccolo no, troppo localistico neanche. Per questo siamo impegnati - spiega Roberto Busato, direttore dell'Associazione industriali di Trento - a promuovere l'internazionalizzazione lavorando su due direttrici: innovazione, sfruttando i centri di ricerca legati all'università e le reti di imprese».

Bolzano è un mito, un punto di arrivo, per la Lega di Umberto Bossi, trattiene in loco il 90% delle tasse, ha pochi extracomunitari, è più legata a Monaco di Baviera che a Roma. Ma, quasi paradossalmente, la Lega raccoglie pochi

consensi, in città non va oltre il 5%, in provincia è praticamente assente. I verileghisti, in Alto Adige, votano Freiheitlichen, legato al partito populista austriaco fondato da Jörg Haider, sono diventati il secondo gruppo politico della provincia, detestano Roma, sono insofferenti della Padania, confermando che, geograficamente parlando, fino alla Groenlandia trovi sempre qualcuno che si considera più polentone degli altri e accusa chi sta sotto di essere un terrone.

I fondi pubblici sono gestiti direttamente dalla provincia, in grado di spendere la bellezza di 9.528 euro per ogni cittadino mentre in Lombardia - dove il 70% dell'Iva finisce al governo centrale - la spesa pubblica procapite si ferma a 2.603 euro. Per l'assistenza l'Alto Adige spende 579 euro per ogni abitante contro i 42 nel milanese, l'agricoltura è sostenuta con 226 euro procapite mentre a Bergamo o Pavia non si va oltre i 19. Una situazione che fa gola a molti comuni veneti che hanno tentato di passare armi e bagagli al Trentino, dove la provincia può spendere 8.103 euro per abitanti, quasi quattro volte a quella a disposizione del confinante Veneto, solo 2.290 euro. Quando vedi che a Trento hanno a disposizione 131 euro procapite per la cultura contro gli 8 di Venezia o Padova, la tentazione è forte, fortissima.

L'università di Trento fa scuola, ma il rettore Davide Bassi non vuole parlare di sistema virtuoso, «preferisco modello europeo decente, ho ben presente cosa succede negli altri paesi Ue. Siamo impegnati in un programma edilizio pluriennale di 250 milioni, abbiamo la fortuna di avere certezze di investimenti, ma resta il fatto che io ho a disposizione il 30% in meno dei miei colleghi della Baviera». L'università ha 15.200 studenti (ingegneria, con 3.300 iscritti è la facoltà più numerosa), 577 docenti e ricercatori, molti dei quali provenienti dall'estero per chiamata diretta. Grande attenzione viene riservata al merito, con un collegio riservato a chi ha voti alti e, da quest'anno, la restituzione delle tasse universitarie a chi si laurea

apienti voti. E maniacale attenzione viene riservata alla ricerca, con centri di eccellenza internazionale, come il Cosbi (realizzato con Microsoft, si occupa di servizi informatici per le medicine del futuro, 50 ricercatori), il Cibio (biologia integrata, 30 ricercatori), il Cimec (centro mente e cervello), il Cudam, specializzato nell'analisi idrogeologica. E da questi centri specializzati, che si aggiungono ai 300 ricercatori della Fondazione Kessler, nascono start up e joint venture con gruppi internazionali, un "indotto" ad alto valore aggiunto. In una città di 120mila abitanti come Trento, i 15.200 studenti dell'università creano un giro d'affari di cento milioni di euro l'anno e, soprattutto, animano il centro storico con iniziative culturali e dibattiti.

A Bolzano per anni, invece, hanno sempre avuto il mal di testa ogni volta che si parlava di aprire un'università per colpa dei pasticci e delle lotte a sociologia dei cugini trentini (che per non perdere l'abitudine è stata occupata contro il ddl di riforma). La città altoatesina è ampiamente sotto la media italiana per numero di laureati, anche perché un efficientissimo sistema di scuole professionali in pratica assicura subito il lavoro ai giovani. Una decina di anni fa le resistenze sono state superate, ora la Lub, libera università di Bolzano, ha 3.400 iscritti e una precisa mission: internazionalizzazione, le lezioni si svolgono in tre lingue, gli studenti sono spinti a fare almeno un anno all'estero, più di metà dei professori arriva da altri paesi. Università giovane, quasi estranea alla città, un vero cruccio per il presidente del cda dell'ateneo, Konrad Bermeister, altoatesino, docente a Vienna, responsabile della società austriaca del traforo del Brennero: «Ci vuole tempo per creare un legame forte con la città e il territorio, una contaminazione di saperi, critiche e dibattiti, fondamentale per alzare il livello culturale, sociale ed economico, di tutti. Vogliamo essere creatori e portatori di quel multilinguismo e multiculturalismo che rappresenta il futuro di questa grande area. Dateci tempo, ce la faremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati delle statistiche

BOLZANO

TRENTO

	2010	2009	TREND
Tenore di vita	2	17	⬆️
Affari e lavoro	4	3	⬇️
Servizi ambiente e salute	15	39	⬆️
Popolazione	7	14	⬆️
Ordine pubblico	8	10	⬆️
Tempo libero	23	26	⬆️
Classifica generale	2	5	⬆️

	2010	2009	TREND
Tenore di vita	57	69	⬆️
Affari e lavoro	1	1	↔️
Servizi ambiente e salute	7	17	⬆️
Popolazione	35	46	⬆️
Ordine pubblico	3	6	⬆️
Tempo libero	12	57	⬆️
Classifica generale	1	8	⬆️

In testa e in coda

Le prime e le ultime dieci province dell'indagine Qualità della vita 2010

LE PRIME DIECI

LE ULTIME DIECI

	Province	Punti	Diff.*		Province	Punti	Diff.*
1	Bolzano	107	+7	107	Napoli	98	-1
2	Trento	106	+3	106	Foggia	97	-7
3	Sondrio	105	=	105	Caserta	96	-2
4	Trieste	104	-3	104	Trapani	95	-5
5	Siena	103	+4	103	Reggio C.	94	-12
6	Aosta	102	=	102	Caltanissetta	93	+3
7	Gorizia	101	+7	101	Palermo	92	+1
8	Bologna	100	+5	100	Taranto	91	+1
9	Oristano	99	+18	99	Catania	90	+5
10	Belluno	98	-8	98	Agrigento	89	+9

Nota: Posizioni perse o guadagnate rispetto al 2009

LETTERA SUL LAVORO

Non buttiamo l'innovazione «buona» per paura di quella «cattiva»

La deroga dal contratto nazionale non è sinonimo di rincorsa al ribasso, concorrenza tra poveri o dumping sociale

Può anche consentire all'impresa di sfruttare meglio gli impianti e ai lavoratori di guadagnare di più

Dovremmo per questo mandare il contratto collettivo nazionale in soffitta? Nient'affatto

di PIETRO ICHINO

Caro Direttore, a Torino Marchionne pone apertamente sul tavolo la richiesta che anche nello stabilimento di Mirafiori, come in quello di Pomigliano, il lavoro sia regolato soltanto da un contratto aziendale e non dal contratto collettivo nazionale. Non solo i sindacalisti, ma anche i funzionari di **Confindustria**, quando non gli danno dell'arrogante, gli danno almeno dell'eccentrico: perché mai non dovrebbe valere anche per la Fiat lo stesso contratto nazionale che vale per tutte le altre aziende metalmeccaniche che operano in Italia? Marchionne potrebbe risponderci che, sì, in Italia per questo aspetto è lui l'eccentrico, ma nel mondo gli eccentrici siamo noi. E almeno in questo avrebbe ragione. In tutti gli altri numerosi Paesi in cui la Fiat opera, dagli Usa al Brasile, dalla Polonia alla Serbia, è consentito assoggettare le condizioni di lavoro in azienda al solo contratto aziendale e quindi adattare punto per punto alle esigenze specifiche del singolo piano industriale. Anche in Germania, Paese nel quale il sistema delle relazioni industriali è sempre stato imperniato sulla contrattazione collettiva nazionale di settore, oggi è consentito e largamente praticato che la singola impresa contrattasse le condizioni di lavoro in casa propria; e in tal caso è soltanto il contratto aziendale ad applicarsi, non quello nazionale. Cinque anni prima che si aprissero le vertenze di Pomigliano e di Mirafiori ho scritto un libro per mostrare come nell'ottobre 2000, quando la Fiat annunciò la chiusura dello stabilimento Alfa Romeo di Arese, proprio questo nostro sistema di relazioni industriali imperniato sul principio della rigida inderogabilità del contratto collettivo nazionale abbia contribuito in modo decisivo a impedire che quello stesso stabilimento si candidasse per l'insediamento della produzione della Micra coupé da parte della Nissan (*A che cosa serve il sindacato*, Mondadori, 2005). Questo non perché la Nissan intendesse pagare retribuzioni inferiori ai minimi previsti dal nostro

contratto nazionale dei metalmeccanici: al contrario, il suo piano industriale prevedeva livelli di produttività che avrebbero consentito retribuzioni molto più alte, come già a Sunderland nel nord Inghilterra. Il problema era che quel piano prevedeva un'organizzazione del lavoro — la c.d. *lean production* — incompatibile con il sistema di inquadramento professionale previsto dal nostro contratto nazionale; e un sistema di determinazione delle retribuzioni, basato sulla *performance review* individuale (pur con l'assistenza del sindacalista di fiducia del lavoratore) anch'esso incompatibile con la struttura della retribuzione stabilita dal nostro contratto nazionale. Così stando le cose, o Cgil, Cisl e Uil erano tutte e tre d'accordo per la deroga (e non lo erano), oppure la deroga non si poteva pattuire. E infatti la trattativa non venne neppure aperta. Il punto è che in Italia oggi quasi tutti considerano la «deroga» al contratto collettivo nazionale come sinonimo di «peggioramento delle condizioni di lavoro», «rincorsa al ribasso», «concorrenza tra poveri», «dumping sociale». Ma le cose non stanno così: la deroga al contratto collettivo nazionale può anche consistere in una modifica della disciplina dei tempi di lavoro che consente all'impresa di sfruttare meglio gli impianti e ai lavoratori di guadagnare di più; oppure in una diversa struttura della retribuzione funzionale a un aumento di produttività di cui saranno i lavoratori per primi a beneficiare; e gli esempi di scostamenti dalla disciplina nazionale potenzialmente vantaggiosi anche per i lavoratori potrebbero moltiplicarsi all'infinito. Certo, è ben possibile che la deroga al contratto nazionale sia destinata, invece, a rivelarsi dannosa per i lavoratori. Ma non si può, per paura dell'innovazione cattiva, sbarrare le porte anche a quella buona; a meno che il vero scopo sia quello di proteggere dalle più dinamiche imprese straniere le imprese nazionali nel loro sonnacchioso tessuto produttivo (questo potrebbe spiegare la tiepida e perplessa accoglienza delle proposte di Marchionne da parte dell'apparato di **Confindustria**). Se non è questo che vogliamo, abbiamo tutti bisogno di un sindacato «intelligenza

collettiva dei lavoratori» che sia capace di valutare il piano industriale innovativo e l'affidabilità di chi lo propone; e che, se la valutazione è positiva, sappia guidare i lavoratori nella scommessa comune con l'imprenditore su quel piano, negoziandone le modalità di attuazione a 360 gradi. Dovremmo per questo mandare il contratto collettivo nazionale in soffitta? Niente affatto: esso ben può — come in Germania — conservare la funzione di *benchmark* e di disciplina applicabile per default, laddove manchi una disciplina collettiva negoziata da una coalizione maggioritaria a un livello più prossimo al luogo di lavoro. E chissà che in questo modo, oltre agli investimenti di Marchionne, non riusciamo ad attirare anche quelli di molte altre multinazionali, che finora la vischiosità del nostro sistema di relazioni industriali ha contribuito a tenere alla larga dall'Italia.

www.pietroichino.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Bello (presidente **Confindustria**): Cosche sempre più infiltrate nelle imprese di costruzione

Sicilia, si allarga la «zona grigia»

Subappalti in mano a Cosa Nostra – Le strategie difensive di Vecchio e Trigilia

PAGINA A CURA DI GIOIA SGARLATA

Ariaccendere i riflettori sulle infiltrazioni della mafia nel mondo delle costruzioni e degli appalti è stato il presidente di **Confindustria** Sicilia, Ivan Lo Bello. «Siamo di fronte – ha denunciato la settimana scorsa – a una mafia imprenditrice che inquina il mercato sano. Tanto negli appalti pubblici che nei lavori privati».

«Faccio due esempi – ha proseguito Lo Bello –, penso a Vincenzo Basilotta, già condannato per Mafia (nel 2005, ndr) e all'inchiesta della procura di Napoli sulla famiglia Ercolano nel settore dei trasporti». Basilotta è un costruttore catanese impegnato nella realizzazione di alcuni centri commerciali della città, ritenuto dai giudici organico al clan Santapaola-Ercolano e oggi di nuovo citato tra i nomi del fascicolo Iblis (anche se non indagato) aperto dalla procura etnea e che coinvolge politici, burocrati imprenditori ed esponenti di Cosa Nostra (in cui risulta indagato anche il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo).

Il 2010 ha segnato una nuova escalation di inchieste di questo tipo in tutta la Sicilia. Indagini sulla cosiddetta zona grigia, una linea di confine sempre più paludosa, indistinta e ampia dove legale e illegale si incontrano, si confondono, fanno affari. Prima il caso di Giuseppe Liga, l'architetto palermitano esponente dell'Mcl. Movimento Cristiano Lavoratori, arrestato a marzo e ritenuto «a capo» degli affari di uno dei clan Lo Piccolo, tra i più pericolosi della città. Poi a giugno lo scandalo della Aedilia Venusta, la società di costruzioni di Vincenzo Rizzacasa, 63 anni, noto architetto palermitano arrestato per riciclaggio. Tra i dirigen-

ti dell'azienda figuravano Francesco e Salvatore Sbeglia, esponenti di una nota famiglia di costruttori già condannati per mafia.

Insomma una vera emergenza. Che, per dirla con Lo Bello, segnerebbe una mutazione genetica della mafia. Se il fenomeno intimidatorio continua a sopravvivere come testimoniano gli attentati subiti negli ultimi mesi da alcune ditte edili a Partinico (Pa), «a fronte di una diminuzione del profilo di esposizione tipicamente militare – conferma la Dia nell'ultima relazione – Cosa Nostra ha stimolato la propria dimensione affaristico-finanziaria». Il risultato, per usare ancora le parole di Lo Bello «è che chi viene in Sicilia spesso non può fare a meno di soggiacere a imprese mafiose per i subappalti. Un fenomeno insidioso – dice il numero uno degli industriali siciliani – che offre apparentemente occasioni di sviluppo. Ma è solo un'illusione perché l'impresa mafiosa crea un mercato protetto dove non esiste concorrenza».

Già, la concorrenza. «Un'impresa illegale – dice Andrea Dara, amministratore giudiziario di una serie di imprese sequestrate a prestanomi di Provenzano – ha più margini di ribasso e in generale liquidità a costo zero che proviene dal riciclaggio del denaro. Poi in alcuni rami come il movimento terra o il calcestruzzo la criminalità riesce ancora a determinare condizioni di quasi assoluto predominio. Tanto è vero che quando un'impresa di questo tipo viene sequestrata e passa sotto la gestione dello Stato, finisce di lavorare, non trova più mercato. I clienti vengono dirottati su un'altra società compiacente». «La concorrenza delle imprese mafiose – aggiunge Andrea Vecchio, presidente dell'Ance Catania, tra i primi a denunciare gli estorsori della sua azienda e a imprimere la svolta di **Confindustria** – si

fa sentire anche nei lavori privati. L'impresa che arriva da fuori non si rivolge all'Ance ma preferisce faccendieri con collegamenti nella burocrazia e nella politica a cui delegare questioni burocratiche e anche per trovare chi possa realizzare i lavori in subappalto alle condizioni economiche migliori».

La **Fondazione Res** presieduta dal sociologo Carlo Trigilia, ha stimato che i costi economici della mafia sull'Isola raggiungono il 2,5% del Pil. Nell'ultimo rapporto (realizzato attraverso il confronto di dati economici, giudiziari e intervistando 85 tra magistrati, giornalisti, imprenditori ed esponenti delle forze dell'ordine, ndr) e presentato proprio qualche giorno fa, ha rimarcato «l'allargamento della zona grigia» e l'abbassamento del «costo morale». Come dire: una disponibilità sempre maggiore dell'imprenditoria a stringere relazioni nell'ombra. «Contro tutto questo – aggiunge il presidente dell'Ance Palermo,

Giuseppe Di Giovanna – c'è una sola strada: creare un circuito virtuoso in modo da rendere conveniente il fatto di stare dalla parte della legge».

Sì, ma come? Nel rapporto Res, l'idea è quella di black e white list che facciano la differenza nella scelta delle imprese cui affidare i subappalti. Vecchio individua altre strade: «Allargare le regole di trasparenza, legalità e qualificazione previste dalle norme sugli appalti pubblici anche ai lavori privati e prevedere la tracciabilità di tutti i movimenti finanziari, così da seguire i flussi di denaro e riuscire a capire subito dove c'è riciclaggio di denaro sporco». ■



■ Ivan Lo Bello



■ Andrea Vecchio



A agevolazioni fiscali. Per le 18 città del sud già selezionate possibile un ripescaggio come aree a burocrazia zero

Zone franche, addio senza debutto

I sindaci contro la cancellazione prevista dalla riforma degli incentivi

PAGINA A CURA DI
Chjara Bussi

Zone franche urbane addio. L'epitaffio è contenuto nella bozza del decreto di riforma degli incentivi alle imprese. Dovevano essere la chiave per il rilancio di 22 aree depresse del paese ad alto disagio sociale ed economico, attraverso esenzioni fiscali automatiche per le piccole e micro imprese. Il governo, però, ha fatto dietrofront, preferendo a questa formula le Zone a burocrazia zero. Non più sconti su Ici, Irap e contributi da pagare ai dipendenti, dunque, ma aiuti concessi dai sindaci a beneficio delle nuove iniziative produttive.

A colpi di stop and go

Ancora non ci credono i 23 primi cittadini delle 22 aree che il 28 ottobre di un anno fa erano stati convocati dall'allora ministro dello sviluppo economico, Claudio Scajola, alla cerimonia ufficiale per la firma del progetto. Quattro territori del centro-nord e altri 18 del sud. Tutto era pronto per il via, con tanto di autorizzazione della Commissione Ue. Una prima dote di 100 milioni di euro, già ripartita dal Cipe, con Catania in testa a 7,3 milioni e Matera in coda con 3,7 milioni. «Abbiamo persino ricevuto un fax del ministero con la comunicazione della somma che ci era stata assegnata e la richiesta di indicare le nostre coordinate bancarie. Di fronte alla retromarcia del governo ci sentiamo mortificati», racconta il sindaco di Torre Annunziata Giosuè Starita.

La storia delle zone franche urbane è una vera e propria cronaca di una morte annunciata. Dopo la firma il progetto per diventare realtà aveva bisogno dell'ultimo atto: il decreto attuativo da parte del ministero dell'economia, che non è mai giunto a destinazione. Anzi, l'avvisaglia di una frenata nelle intenzioni del governo è arrivata con il decreto «milleproroghe» di quest'anno. Qui le esenzioni automatiche venivano trasformate in un mero contributo. La modifica era stata però annullata in sede di discussione alla Camera. Con la manovra d'estate un nuovo stop che ha aperto la strada alle novità più recenti. Vengono introdotte le Zone a burocrazia zero (Zbz) nel Mezzogiorno. E si precisa che se queste coincideranno con le 18 Zone franche urbane individuate nel Sud dovrà essere applicata una nuova disciplina di aiuto con contributi concessi dai sindaci solo a beneficio delle nuove iniziative produttive. A nulla sono valsi i tentativi

dell'Anci, l'associazione dei comuni italiani, di ripristinare il sistema automatico di defiscalizzazione. L'ultimo atto è il requiem del decreto incentivi (si veda Il Sole 24 Ore del 24 novembre).

Tutto pronto per il via

Nel frattempo, però, i comuni interessati si era-

no già attivati per non farsi cogliere impreparati ai nastri di partenza. A Taranto, per esempio, era già stata incaricata la società che avrebbe dovuto assistere le aziende della Zfu, con risorse assegnate dal Cipe e pari a 6,2 milioni di euro. «In centinaia si sono rivolte a noi, dal settore metalmeccanico all'edilizia passando per l'impiantistica. Alcune - dice il titolare di Progea, Marcello Carone - hanno persino avviato investimenti. Sarebbe stato il volano per far rinascere il nostro territorio e rilanciare l'occupazione». Carrara e Massa avevano individuato un'area di confine tra i due territori, la zona industriale apuana, creata negli anni '30 e oggi terra di capannoni chiusi. Dove la disoccupazione è a quota 10%, sulla scia della crisi che attraversa l'industria della trasformazione del marmo, perché si preferisce lavorare i blocchi in Cina e India. «Volevamo ripartire creando un polo nautico, con una doppia valenza, commerciale e turistica - sottolinea il sindaco di Carrara, Angelo Zubbani - siamo passati dall'euforia alla doccia fredda. E dire che numerose aziende, anche di altre regioni, avevano già manifestato interesse».

Anche a Ventimiglia si respira un'aria di «profonda delusione», spiega il sindaco Gaetano Antonio Scullino. «L'attuazione delle Zfu - dice - avrebbe portato, nei 14 anni di validità prevista, un incremento occupazionale di almeno 20 mila persone nelle 22 zone individuate, con un volume d'affari enorme. A Ventimiglia avevamo tutte le carte in regola per diventare un polo dell'industria e dell'artigianato e attirare investimenti guardando al basso Piemonte e alla vicina Francia». A Catania la Zfu doveva sorgere nel quartiere Librino, oltre 70 mila residenti e una disoccupazione che supera il 70%. «Abbiamo fatto tutte le rilevazioni, lavorando insieme alle associazioni di categoria. Per i passi concreti stavamo aspettando i decreti attuativi. Sarebbe stata l'occasione per rilanciare un'area degradata con la novità dell'agevolazione diretta», spiegano i collaboratori del sindaco Raffaele Stancanelli, che si è battuto per le Zfu anche a Montecitorio.

Le prossime tappe

Per entrare in vigore, il decreto legislativo che prevede la cancellazione delle Zfu deve essere ancora approvato dal Consiglio dei ministri e in seguito superare l'esame della commissione parlamentare competente e della Conferenza Stato-Regioni. Intanto il ministero dell'Economia dovrà individuare le Zone a burocrazia zero con un decreto congiunto insieme al ministero degli Interni. Poi occorrerà chiedere un nuovo parere alla Commissione Ue. Dallo Sviluppo economico fanno invece sapere che «saranno escluse dall'applicazione della nuova norma le quattro Zfu del Centro-Nord». Resta così da chiarire quale soluzione verrà trovata per Ventimiglia,

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Massa Carrara, Sora e Velletri. Anche al sud, comunque, l'ipotesi di un ripescaggio come Zone a burocrazia zero ha avuto un'accoglienza fredda. «Lè Zbz - spiega Bruno Scuotto, presidente della Piccola industria della Campania, dove erano state individuate 5 Zfu - non ci stanno bene: l'eccessiva burocrazia è certamente una zavorra, ma oggi per il nostro territorio, già duramente colpito dall'emergenza-rifiuti, la necessità più urgente è quella di attirare investimenti. E la chiave per il rilancio era proprio quella delle esenzioni fiscali. I fondi a pioggia, invece, non ci interessano».

5 LA RETROMARCIA



LA MANOVRA D'ESTATE
30 LUGLIO
2010

L'articolo 43 della manovra d'estate (di 78/2010 convertita con la legge 122/2010) stabilisce che «sono istituite zone a burocrazia zero nel Meridione per favorire nuove iniziative produttive». Se la zona a burocrazia zero coincide con una zona franca urbana il sindaco concede le risorse previste in favore delle zone franche urbane per la concessione di contributi alle nuove iniziative produttive. Le prefetture dovranno dal canto loro assicurare che nella realizzazione dei piani di sicurezza del territorio sia data priorità alle iniziative da assumere nelle zone a burocrazia zero.

Restano escluse dall'applicazione della norma - fanno sapere dal ministero dello sviluppo economico - le quattro Zfu del centro-nord.

6 L'EPITAFFIO



IL DECRETO INCENTIVI
26 NOVEMBRE
2010

«Viene abrogato l'art. 1, commi 340, 341, 342 e 343 della L. 27 dicembre 2006, n. 296». Tradotto dal linguaggio burocratico significa che vengono cancellate le Zone franche urbane. Lo prevede la bozza del decreto legislativo per la riforma degli incentivi alle imprese con il quale il governo attuerà la delega prevista nella legge sviluppo. Il testo dovrà essere approvato dal Consiglio dei ministri e in seguito superare l'esame della commissione parlamentare competente e della Conferenza Stato-Regioni. Intanto il ministero dell'Economia dovrà individuare - con decreto congiunto con il ministero dell'Interno - le Zone a burocrazia zero. Per questo provvedimento servirà un nuovo via libera da parte della Commissione europea.

LA FINANZIARIA 2007
27 DICEMBRE
2006

La finanziaria 2007 (art. 340 e 343) della legge 27 dicembre 2006 prevede la creazione di zone a burocrazia zero che avrebbero potuto beneficiare di particolari misure di tipo fiscale (esenzioni fiscali, contributive e sic) per un periodo di 10 anni a favore delle imprese localizzate in quei territori. La delegazione di merito è stata individuata in 100 milioni di euro, che dovranno essere costituiti su apposito fondo Iccip nello stato di previsione del ministero dello Sviluppo economico.

7 GLI AMMESSI



LA DECISIONE DEL CIPE
8 MAGGIO
2009

Il Cipe ha approvato la costituzione di 22 Zone franche urbane. Si tratta di quattro al centro-nord (Vertrafiglia, Massa Carrara, Velletri, Sora) e 18 al sud (Catania, Torre Annunziata, Napoli, Taranto, Cagliari, Gela, Marsicaglia, Andria, Crotona, Erice, Iglesias, Quindici, Sora, Roccamare, Lecce, Lamezia Terme, Campobasso, Pescara, Matera). Il parametro chiave era l'indice di disagio socio-economico dei quartieri e aree urbane interessate che i Comuni hanno dovuto compilare seguendo un unico format.

8 IL VERDETTO DI BRUXELLES



IL VIA LIBERA DELLA UE
28 OTTOBRE
2009

La Commissione europea ha autorizzato la creazione delle Zone franche urbane. Secondo l'allora Commissario alla Concorrenza, Nestor Cerber, «la misura proposta dall'Italia permette di incoraggiare la creazione di nuove attività in quartieri svantaggiati stimolando nel contempo l'occupazione locale». Secondo Bruxelles «lo sviluppo di un tessuto di attività in questi quartieri problematici avrà effetti positivi sia sul piano sociale che su quello economico, senza incidere sulla concorrenza in maniera sproporzionata».



9 LA CERIMONIA AL MINISTERO



LA FIRMA DEI SINDACI
28 OTTOBRE
2009

L'appuntamento era fissato a Roma presso la sede del Ministero dello Sviluppo economico. Qui i 23 sindaci delle 22 Zone franche urbane (Massa e Carrara sono due Comuni d'istinto) hanno siglato insieme all'allora ministro, Claudio Scajola, i contratti per l'attuazione delle Zfu. Il ministero si impegnava a favorire, tra l'altro, ulteriori e specifiche misure per lo sviluppo incrementale del regime agevolativo, anche in termini di dotazioni finanziarie. Le amministrazioni locali ad assicurare il monitoraggio e le valutazioni di impatto.

Creditori pubblici senza difese

Blocco dei pignoramenti nelle «regioni canaglia» su debiti per 14,2 miliardi

Gianni Trovati

La legge di stabilità «blindata» vedrà la luce in settimana. Gli imprenditori che lavorano con la pubblica amministrazione e provano a sopportare l'eterno rallentatore che caratterizza i suoi pagamenti a singhiozzo si mettano l'anima in pace: nella nuova manovra incontreranno più brutte notizie che aiuti scaccia-crisi.

La prima novità (si fa per dire) interessa l'esercito di creditori della sanità schiacciata dai disavanzi nelle quattro "regioni-canaglia". In Lazio, Molise, Campania e Calabria si gioca una partita enorme, che secondo le ultime rilevazioni della Corte dei conti vede aziende sanitarie e ospedaliere accumulare 14,2 miliardi di debiti nei confronti dei fornitori. Prima sono arrivate le cartolarizzazioni; nella finanziaria 2010 era spuntato un primo tentativo di blocco di pignoramenti e azioni esecutive, cancellato in fretta a febbraio e riproposto - per sei mesi - nella manovra correttiva di maggio.

Nel cappello della legge di stabilità arriva ora il blocco definitivo: «al fine di assicurare il regolare svolgimento dei pagamenti», spiega la legge con involontaria ironia, nelle regioni alle prese con i commissariamenti da extra-deficit le azioni esecutive dei creditori sono congelate fino a tutto il 2011. Ma non basta. Perché il blocco è anche retroattivo e ferma tutti i pignoramenti effettuati prima che - con il decreto salva-deficit di maggio - si tornasse a parlare di uno stop alle procedure: anche le vecchie azioni esecutive, infatti, «non producono effetti» dal 31 maggio, data di entrata in vigore del decreto, fino al Capodanno del 2012.

Alle imprese che lavorano in Lazio, Molise, Campania e Calabria con ospedali e Asl, e

che da sole reggono più del 46% dei 32 miliardi di crediti incagliati nella sanità, non resta che pagare la super-Irap necessaria a ripianare il deficit extra (l'aliquota è ormai al 4,97%, contro il 3,9 dei territori "normali") e sopportare tempi di pagamento che hanno stracciato ogni record: il primato negativo è in Calabria, dove tra la fornitura e la liquidazione bisogna strappare fino a 809 fogli di calendario. In Molise si viaggia sui 794 giorni, in Campania l'attesa arriva a 674 giorni e nel Lazio - dove un accordo prevede di scendere a un tempo medio di sei mesi (cioè sei volte quello regolare per legge) - secondo la rilevazione aggiornata a fine aprile si aspettava fino a 419 giorni, con una riduzione del 32% rispetto ai picchi del 2007.

La lettura della legge di stabilità non sarà un esercizio piacevole nemmeno per i costruttori: la categoria aspetta il confronto con il governo dopo la manifestazione di mercoledì insieme ai sindacati, ma nell'attesa la legge di stabilità non offre buone notizie.

Assenti le misure per provare a velocizzare i pagamenti da parte di comuni e province, sempre più incagliati nelle regole del patto di stabilità: nel 2009, anno "graziato" da un maxi-sblocco da 1,6 miliardi dei residui passivi (cioè delle risorse che gli enti locali hanno in cassa ma non possono spendere per non sfiorare i vincoli di finanza pubblica) i pagamenti delle opere si erano fermati poco sotto i 19,3 miliardi, con una contrazione del 9,3% rispetto all'anno prima. I dati consuntivi sul 2010 ovviamente non sono ancora disponibili, ma tutti gli indicatori lasciano pensare a un altro peggioramento anche perché la quota "liberata" dal patto si è aggirata intorno ai 300

milioni, cioè meno di un quinto rispetto all'anno prima. La "notizia", quella cattiva, della legge di stabilità arriva qui, e consiste nella mancata previsione di qualsiasi sblocco ulteriore di risorse.

In queste condizioni, qualsiasi recupero dell'arretrato diventa una chimera mentre, nonostante sia in vigore da più di un anno il divieto di firmare atti di spesa che non possono tradursi in pagamenti, nei bilanci preventivi dei comuni continuano a comparire piani di investimenti per valori multipli rispetto a quelli permessi dal patto di stabilità. La novità più rilevante del 2011 potrebbe arrivare dalla Consulta, a cui la Corte dei conti della Lombardia ha chiesto di pronunciarsi sulla legittimità delle regole che bloccano la cassa di sindaci e presidenti di provincia. Nel mirino ci sono le regole

del 2007, ma una loro bocciatura potrebbe produrre effetti a cascata; senza dimenticare, però, che un via libera ai pagamenti sarebbe una bordata per i conti consolidati della pubblica amministrazione da presentare a Bruxelles.

gianni.trovati@ilsolo24ore.com

IRONIA DELLA NORMA

Per assicurare il regolare svolgimento dei pagamenti sono congelate per il 2011 le azioni esecutive dei creditori

NEI COMUNI

Nonostante il divieto di firmare atti di spesa si continua con piani di investimenti per importi superiori a quelli consentiti

L'arretrato e le regole



I DEBITI DELLA SANITÀ VERSO I FORNITORI

Le cifre dovute da Asl, aziende ospedaliere e universitarie e Irccs (valori in €) nel 2009

Regione	Importo	Var. % sull'anno preced.
Regioni a statuto ordinario		
Abruzzo (*)	1,06	-14,5
Basilicata	0,14	-12,1
Calabria (**)	0,93	-3,6
Campania	6,08	+14,2
Emilia Romagna	2,66	+3,2
Lazio (**)	6,98	-36,6
Liguria (*)	0,88	-16,5
Lombardia	2,17	-12,1
Marche	0,39	-9,1
Molise	0,33	+81,2
Piemonte	2,04	+2,9
Puglia	1,91	+4,2
Toscana	1,65	+22,4
Umbria	0,24	+18,4
Veneto	2,38	+12,2
Regioni a statuto speciale e Pa (***)		
Bolzano	0,09	+0,3
Friuli V. Giulia	0,28	+9,7
Sardegna	0,28	+38,7
Sicilia	1,82	+13,6
Trento	0,09	-4,0
Valle D'Aosta	0,03	+31,8
Totale Italia	22,5	-

(*) Dati al 2008. (**) Dal 2008 manca l'ultimo provvedimento di Puglia Calabria. (***) Per le Regioni dei debiti al 31 agosto per la data del 2009 provvisoriamente elaborazione Sole 24 Ore del Corte dei conti

I TEMPI MEDI DI PAGAMENTO

Pagamenti ai fornitori di prodotti biomedicali

Regione	Atteco min	Atteco max
Regioni a statuto ordinario		
Abruzzo	182	204
Basilicata	138	161
Calabria	777	809
Campania	648	674
Emilia Romagna	270	278
Lazio	377	419
Liguria	166	174
Lombardia	112	123
Marche	127	133
Molise	715	794
Piemonte	228	243
Puglia	341	356
Toscana	218	236
Umbria	144	168
Veneto	237	260
Regioni a statuto speciale		
Friuli V. Giulia	81	93
Sardegna	298	317
Sicilia	229	251
Trentino A. Adige	91	101
Valle D'Aosta	121	132

Note: dati aggiornati al 30 aprile 2010. Fonte: Corte dei conti - Assemblea

LA CERTIFICAZIONE

A partire dal 2009, le regioni, le altre autonomie locali e ora anche gli enti del servizio sanitario nazionale (aggiunti all'alenco della manovra della scorsa estate) possono certificare, nei limiti del rispetto del patto di stabilità interno, la richiesta dell'Impresa che il credito versato è effettivo. Così l'Impresa può chiedere il credito e banche e intermediari finanziari.

LA COMPENSAZIONE

Dal 1° gennaio 2011 il credito certificato potrà essere portato in compensazione con somme iscritte a ruota. Se poi regioni, autonomie locali e enti del servizio sanitario non pagano entro 60 giorni, l'agente incaricato procede alla fusione coatta. Il decreto attuativo stabilirà le modalità, una per gli enti sanitari nazionali si dovrà tenere conto degli obiettivi di finanza pubblica.

LA DIRETTIVA

La direttiva approvata il 20 ottobre scorso dal Parlamento europeo prevede che gli enti pubblici devono pagare entro 30 giorni i beni e i servizi acquistati dalle imprese (con la circoscrizione del debito eccezionale si può arrivare a 60 giorni). La direttiva dovrà essere recepita entro due anni, ma resta il problema di come e quanto pagare i vincoli del patto di stabilità interno.

Dalla compensazione agli accordi bilaterali poche armi per le Pmi

Giovanni Parente

■ All'orizzonte ci sono i trenta giorni fissati dalla direttiva approvata dal Parlamento europeo a metà ottobre. Anche in questo caso, però, il leit motiv è l'attesa: l'Italia (come gli altri stati membri dell'Ue) avrà due anni di tempo per recepirla. Scartata quasi a priori la via giudiziale perché le azioni esecutive nelle regioni con profondo rosso nella sanità sono bloccate per tutto il 2011, alle imprese che vogliono ottenere pagamenti dalla pubblica amministrazione non resta che sperare nella parola magica: certificazione. L'incantesimo non è tanto facile da sciogliere. Con un meccanismo scattato dal 2009 e ora entrato a regime, le regioni, le altre autonomie locali e gli enti del servizio sanitario nazionale (aggiunti all'elenco dalla manovra estiva) possono dichiarare su richiesta dell'impresa che il credito vantato è effettivo (la legge parla di «certo, liquido ed esigibile»). Una volta ottenuta la certificazione, l'imprenditore può cederlo a banche o intermediari finanziari che diventano i nuovi "interlocutori" della Pa per quella somma. Tutto risolto? Non proprio. A pesare nella norma introdotta due anni fa sono

quattro parole: «nel rispetto dei limiti». Tradotto in termini concreti, sulle pubbliche amministrazioni interessate resta sempre la spada di Damocle del patto di stabilità che comunque ne circoscrive i margini di movimento.

Dal prossimo 1° gennaio, alla certificazione si associa una chance in più per le imprese che attendono di essere pagate da regioni, autonomie locali e soggetti del servizio sanitario nazionale per somministrazione, forniture e appalti. La certificazione del credito diventerà la chiave di volta per compensare un eventuale debito tributario in conseguenza di somme iscritte a ruolo. Con una vera e propria sanzione in caso di inadempimento successivo. Se il soggetto pubblico interessato non versa all'agente della riscossione l'importo indicato nella certificazione entro sessanta giorni dal termine, il concessionario può procedere alla riscossione coattiva. Per rendere operativi tutti gli ingranaggi è comunque necessario un decreto ministeriale attuativo. La norma introdotta in fase di conversione della manovra estiva delimita il campo: la possibilità di compensazione per quanto riguarda gli enti del Ssn deve essere effettua-

ta nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica.

Il problema resta sempre lo stesso ed è quello che anche alcune associazioni paventano possa verificarsi quando sarà attuata nel nostro paese la direttiva sui pagamenti in trenta giorni. I vincoli posti agli enti locali per tenere sotto controllo la spesa pubblica rischiano comunque di vanificare ogni buona intenzione.

Una terza via da percorrere è quella degli accordi bilaterali. Ad esempio, il gruppo assicurativo-finanziario Sace ha smobilitato in sei mesi con la sua società di factoring 1,5 miliardi di crediti vantati dalle imprese verso la Pa (il dato è aggiornato a fine ottobre). Frutto di accordi, tra l'altro, con 576 comuni, 157 Asl, 55 province e 12 regioni. Ed è della scorsa settimana l'intesa tra Anci Lombardia, Unicredit e Unioncamere per sbloccare i crediti vantati da micro e pmi locali con un fondo rotativo da 10 milioni di euro.

IL PATTO CON IL FISCO

A partire dal 2011 sarà possibile «saldare» i debiti iscritti a ruolo ma restano i vincoli di finanza pubblica

IL MANAGER MORETTA: «Il sistema viene usato da 20 anni in mezza Europa»

Sicilia, nuovo progetto per i rifiuti: la pirolisi

La Regione della Val d'Aosta lo ha adottato l'altro giorno

TONY ZERMO

Parliamo di rifiuti. Direte: ma ancora si parla invece di fare fatti? D'accordo, ma non si tratta di cose semplici e l'assessore Giosuè Marino si è seduto su quella poltrona spinosa da meno di un mese. E allora cerchiamo di vedere che sbocchi ci sono. Intanto una notizia. La Regione della Val d'Aosta l'altro giorno ha deciso ufficialmente di smaltire i suoi rifiuti con il sistema della pirolisi, un sistema per noi nuovo per cui abbiamo chiesto di cosa si tratta ad Antonio Moretta, che è stato alto dirigente del Gruppo Rendo e attualmente è consulente del presidente Lombardo per i settore rifiuti. Dice Moretta: «E' un sistema certificato, nel senso che lo usano da 20 anni in Germania, Danimarca, Svizzera, Olanda e Giappone e da 30 anni negli Stati Uniti. E in Italia? Dormono».

Di che si tratta?

«Se lei prende un qualsiasi prodotto e lo mette sul fuoco in presenza di ossigeno si incendia e cambia stato fisico emettendo i fumi della combustione. Se viceversa questi prodotti e li mette dentro un recipiente a 2000-3000 gradi il prodotto diventa gas senza combustione, in sostanza avviene una disintegrazione molecolare. Questa è la pirolisi».

Si può fare in Sicilia?

«Noi abbiamo in Sicilia circa 2 milioni e mezzo di tonnellate l'anno di rifiuti: il 50% dobbiamo raccogliercelo con la differenziata perché ce lo obbliga la comunità europea. L'altro 50% è una schifezza, il rifiuto peggiore, che io divido in due quantità: dal 10 al 15% di questo 50% è rifiuto dannoso, pericoloso, speciale, tipo residuo ospedaliero. Il 35% è il rifiuto classico che non è andato nella differenziata ed è composto da solidi e da umidi. Dobbiamo dividere quello

secco da quello umido con un separatore. Quello secco lo rimandiamo al riciclo, la rimanenza va in pirolisi».

Allora niente termovalorizzatori?

«Ma no, sono impianti che in presenza di ossigeno bruciano tutto. Poniamo che ci mettiamo segatura. Viene bruciata e i fumi filtrati vanno all'esterno. In questo caso poco male. Ma se in quella segatura ci sono un pezzo di plastica, pomodori marci, un cesto di vimini, qualsiasi altra cosa, finiscono all'esterno un mare di veleni».

Quanti anni ci vogliono per andare a regime?

«Cinque anni, due per la costruzione, tre per collaudarlo. Ci sono moduli che vanno da 5 tonnellate/ora a 25 tonnellate/ora. Faccio un esempio: noi abbiamo nel comprensorio provinciale di Catania una marea di pneumatici vecchi da smaltire. E questi si possono smaltire in pirolisi. Per quel 35% di schifezze occorre un impianto da 80-120 tonnellate/anno. Per cui se dividiamo la Sicilia in tre fasce, Siracusa-Catania è un pezzo di Messina, Palermo-Trapani e un pezzo di Messina, Caltanissetta-Enna-Ragusa io posso dividere in tre i due milioni mezzo di tonnellate l'anno di rifiuti. Così non faccio viaggiare i camion attraverso mezza Sicilia e tre grossi impianti di questo genere producono energia. Per le isole minori impianti di pirolisi più piccoli, da 40 mila tonnellate l'anno, perché non possiamo pensare che l'azienda ospedaliera di Lipari mandi i suoi rifiuti per nave, che quando arrivano debbono essere sterilizzati e poi divisi, ma quanto dovremmo spendere?».

Quanto costano questi impianti?

«Gli impianti da 120 tonnellate l'anno potranno costare sui 200 milioni. E' una cifra di massima, perché si deve fare un progetto, vedere i terreni,

sapere se c'è una linea elettrica».

Tenuto conto che i termovalorizzatori sarebbero costati da 600 a 800 milioni va già bene. Ma perché allora nelle altre Regioni hanno puntato sui termovalorizzatori? Forse perché ci sono interessi e c'era il sostanzioso contributo statale del Cp6, tra l'altro pagato sulle nostre bollette?

«Io le posso dire solo che la pirolisi è un processo industriale sperimentato. E dev'essere industrializzato, alcuni Stati lo hanno industrializzato, altri no. Allora bisogna prendere Confindustria, Enea, Cnr, Regione e pubblicizzare il sistema. E farlo al più presto. Già la Val d'Aosta lo sta facendo, possiamo arrivare secondi, ma se dormiamo arriviamo ultimi».

La Regione siciliana come si sta muovendo dopo due anni di sottovalutazione del problema?

«Le notizie sono tutte sul tavolo dell'assessore prefetto Marino. Quindi proporrò al prefetto Marino e al presidente Lombardo, oltre che alla sottocommissione, di realizzare un tavolo di tecnici i quali nel giro di 2-3 settimane debbono portare all'assessore un'ipotesi risolutiva concreta». Ma a questo punto, invece di sbattere la testa contro il muro, perché qualcuno non va a vedere cosa succede nei Paesi che usano il sistema della pirolisi e magari parlare con la Regione valdostana?

■ **IL TERMOVALORIZZATORE** è un

impianto che brucia i rifiuti provenienti da un accurato processo di raccolta differenziata senza però eliminare la diossina, tossica e cancerogena, presente nei fumi di scarico.

■ **LA PIROLISI** è un processo di

degradazione termica in assenza di ossigeno. E' una tecnica che prevede totale assenza di diossine e furani, oltre ai fumi con le polveri.

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

DURO ATTACCO DEL COORDINATORE DEL PDL AL GOVERNO REGIONALE Castiglione: «Lombardo scarica sui Comuni il nodo-precari»

ANDREA LODATO

CATANIA. Dice Giuseppe Castiglione, coordinatore regionale del Pdl: «Lombardo sta facendo qualcosa di più che portare avanti un pessimo governo della Regione. Sta adottando alcuni provvedimenti che porteranno al fallimento i Comuni siciliani».

Perché secondo lei la Regione rischia di ammazzare i Comuni?

«Mi riferisco all'annunciata stabilizzazione dei precari negli enti locali. Quella messa in campo è una strategia per trasferire nei comuni la tensione sociale e l'onere di una mancata stabilizzazione. Avendo a cuore la sorte dei giovani precari avevamo detto di approvare immediatamente bilancio e legge di stabilità, individuando le risorse necessarie per la stabilizzazione. Infatti da gennaio sarà fatto divieto a tutti gli enti di assumere personale. Il testo distribuito non sembra tenerne conto e consentirebbe, pur parlando del divieto di assumere per Comuni nei quali l'incidenza delle spese di personale è superiore al 40%, la stabilizzazione in deroga. Prevedendo, però, l'obbligo eventuale di adottare un piano di rientro, con costi integralmente a carico dei cittadini. Quindi aumenti per servizi come asili nido, mense scolastiche, convitti e colonie, impianti sportivi, trasporto alunni e disabili, biglietti dei teatri e dei musei. Insomma i Comuni dovranno svena-

re i cittadini, ma difficilmente potranno evitare il crack delle loro finanze».

Non c'è nulla di buono in quel che il governo Lombardo sta facendo?

«E' un governo che già litiga sulla nomina dei dirigenti generali, non riuscendo a trovare un accordo sulla più importante responsabilità burocratica. Ciò evidenzia il fatto che gli assessori, a cui è delegata la proposta di nomina del dirigente, non entrano in partita, non sono neanche consultati, perché è il presidente che decide. Allora dico: abbiano gli assessori un sussulto nell'individuare i migliori dirigenti tecnici per la regione. E ancora è un governo che non utilizza i fondi strutturali; che annuncia la riprogrammazione di questi fondi, ma di reale c'è, e il risultato è sotto gli occhi di tutti, evidenziato dalla commissione europea, il bassissimo livello di utilizzazione delle risorse comunitarie. E', ancora, un governo che non dà nulla alle categorie produttive, mettendole in difficoltà finanziaria, ma che poi investe 200 milioni, di cui 100 in spese generali e rivoli vari e 100 per fare quegli interventi piccoli, frammentati e inutili nei comuni della Sicilia e che, soprattutto, assicureranno solo 60 giorni di lavoro per gli operai disoccupati. E' vero, è impopolare quanto sto dicendo, ma sono fermamente convinto che 200 milioni ben investiti darebbero senz'altro un impulso alla ripresa economica della Sicilia, piuttosto che fare interventi demagogici, po-

pulisti e non risolutivi».

Delle alleanze di un tempo a Roma e Palermo che ne è stato?

«Con la presentazione della mozione di sfiducia da parte del 3° polo, si consuma la fase finale di un tradimento degli elettori. Lombardo vota per la prima volta contro Berlusconi: questo il dato politicamente rilevante. Ciò che lega la vicenda regionale con quella nazionale non è infatti soltanto ribaltare la volontà degli elettori, ma anche abbattere, con giochi di palazzo, Berlusconi. Su questo sono tutti d'accordo».



GIUSEPPE CASTIGLIONE

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

POLITICA. «Aviso» a Stancanelli e Castiglione

Forzese: «L'Udc chiede rispetto e non assessori negli enti locali»

Domani si apre a Le Ciminiere la due giorni di «Festa della Famiglia» dell'Udc. Una prova di forza dopo la scissione dei «cuffariani», che hanno dato vita al Pid.

Gerardo Marrone

«Al Comune e alla Provincia potremmo restare in maggioranza anche senza assessori, ma sindaco e presidente devono rispettarci. E non possiamo certo aspettare sei mesi per un chiarimento».

Marco Forzese alza la voce con Raffaele Stancanelli e Giuseppe Castiglione mentre si prepara alla «Festa della Famiglia», la prima significativa uscita pubblica dell'Udc in terra d'Etna dopo l'uscita dei «cuffariani» che hanno dato vita al Pid. Martedì e mercoledì, alle «Ciminiere» saranno presenti big centristi dello spessore del segretario nazionale Lorenzo Cesa e del senatore Francesco D'Onofrio. Un modo per segnalare che l'Udc esiste, anzi «resiste», malgrado la scissione. A Palazzo degli Ele-

fanti è rimasto il solo Marcello Bottino a rappresentare la formazione politica di Pierferdinando Casini, nel vicino Palazzo Minoriti invece è finora andato via il solo Santo Primavera ma è scontro tra Ernesto Calogero e il capogruppo Antonio Danubio sulla linea da tenere nei confronti del presidente Castiglione. Danubio ha appena finito di ribadire che «l'Udc sarà sempre con Castiglione» e che «qualunque presa di posizione deve essere concordata con il capogruppo», ma Forzese avverte: «In questo partito parlano il commissario Giampiero D'Alia e il presi-

dente regionale Tony Recca, non lo faccio neppure io che pure sono deputato regionale. Sarebbe opportuno, a maggiore ragione, che a questa regola volessero attenersi tutti gli altri». Danubio avvisato...

Il parlamentare all'Ars, che annuncia «entro il 20 gennaio» la formazione di un coordinamento provinciale Udc per colmare il vuoto lasciato dal passaggio di Saverio Romano, Mim-

mo Sudano e Pippo Basile al Pid, non è interessato soltanto a spedire «circulari interne» — come quella all'indirizzo del capogruppo in Consiglio provinciale — e messaggi destinati a Stancanelli e Castiglione. L'ex assessore comunale alla Solidarietà sociale «chiama» anche Raffaele Lombardo e Mpa: «Noi abbiamo scelto di stare in maggioranza alla Regione — afferma Forzese — per coerenza con i nostri elettori, non certo per qualche poltrona. Lombardo, adesso, faccia lo stesso e rispetti l'Udc, al di là dei numeri determinati dalla scissione, in tutte le amministrazioni controllate da esponenti del Movimento. Ad esempio, a Misterbianco (dove sindaco è l'autonomista Ninella Caruso, n.d.r.)». Marco Forzese, infine, si rivolge ai suoi ex colleghi di partito ancora seduti in qualche poltrona, di governo o sottogoverno poco importa: «Chi ha ricevuto incarichi grazie all'Udc e si trova adesso altrove, si dimetta. Anche questo è un problema di dignità». (GEM)

La «stangata» spazzatura

«Stangata» in discarica

«E' assurdo» dice Antonino Pavone - che i costi di adeguamento per lo smaltimento siano tutti a carico dei cittadini». «Chiederemo alla Regione un intervento»

«Rifiuti, non aumentate la Tarsu»

La Federcontribuenti. «I costi in discarica non devono essere sostenuti dai contribuenti, ma dai gestori dei siti»

«Diciamo no all'aumento del costo delle discariche». Esordisce così, in maniera netta, il Coordinatore Regionale di Federcontribuenti, Antonino Pavone in relazione alla paventata ipotesi degli aumenti dei costi di conferimento dei rifiuti solidi urbani in discarica, da noi anticipato sul giornale di sabato, che porteranno un aggravio di circa il 100% in più del costo per il Comune di Catania e conseguenzialmente per i contribuenti catanesi, ma più in generale per tutti i siciliani.

Federcontribuenti ritiene questa scelta grave e penalizzante per le aziende e le famiglie e sottolinea come «è assurdo che i costi di adeguamento previsti dalla legge per smaltire il percolato nei siti sia tutto a carico dei cittadini, mentre i ricavi resi-

no a totale beneficio dei gestori privati delle discariche».

«E' noto - sottolinea ancora Pavone - come già nella situazione attuale le discariche siciliane abbiano un maggiore costo rispetto alla media nazionale. Ecco perché Federcontribuenti chiede un intervento del governo regionale che blocchi l'aumento dei costi e imponga ai gestori delle discariche l'obbligo dell'adeguamento a totale loro carico visto che fra l'altro i costi li ammortizzeranno nel corso degli anni».

«Certamente», conclude Pavone, va sollecitato il governo regionale ad accelerare la riforma della gestione dei rifiuti, che ponga fine ad un sistema che è risultato inefficiente e spesso fonte di collusioni con il sistema mafioso. E' palese come nella determi-

NUMERI

80 euro

E all'incirca il costo che il Comune pagherà alla discarica per ogni tonnellata depositata. Oggi nei paesi più ricchi di 40

da 5 a 6

Sono i milioni che il Comune dall'anno prossimo potrebbe essere costretto a sborsare in più rispetto al costo generale sostenuto adesso.

LO SFOGO-DENUNCIA DI UNA RESIDENTE

Centro storico sepolto dai rifiuti del sabato notte «Servono più educazione e Comune più attento»

«La gente che il sabato notte sporca in maniera incivile e indecorosa il centro della città, farebbe lo stesso a casa propria? Getterebbe per terra caracce, bottiglie, lattine, cicche di sigarette, buste di plastica, aspettando che qualcuno pulisca tutto per bene? O si preoccuperebbe di mettere tutti i rifiuti dentro i sacchetti dell'immondizia? La prima regola di civiltà è trattare la nostra città, il nostro bene comune, come faremmo con le cose di nostra proprietà».

Lo sfogo è di una cittadina residente nel centro storico. La quale ieri mattina, appena uscita da casa, s'è imbattuta in cumuli di rifiuti che «omavano» la via Sanguliano, la piazza Vincenzo

Bellini e molte altre stradine all'interno del perimetro Ztl. «Le altre domeniche di solito non è così - aggiunge la signora - perché i servizi comunali ripuliscono tutto all'alba. Ma stamattina (ieri per chi legge, ndr) lo spettacolo era davvero indecoroso. Il problema è che molti pub non hanno all'esterno dei cestini per rifiuti né ce ne sono molti comunali. Anzi, sono davvero pochi. Compresi i cassonetti, brutti anche a vedersi e sempre aperti. Ma le istituzioni non si rendono conto che questo degrado, oltre a essere brutto per noi, è anche un pessimo biglietto da visita per tutti quei turisti che, a bordo di trenini e pullman, attraversano il centro e ammirano e fotografano cumuli



Due immagini della via Antonino Sanguliano com'era ieri mattina, sepolta dai rifiuti accumulati nella notte del sabato e non ripuliti

foto SCARDINO

Proprio il 24 novembre scorso, c'è stata una riunione nella sede della Municipalità alla quale avevano partecipato i consiglieri, l'assessore Gannizzo e i rappresentanti dei residenti del

in breve

CONSORZIO ASI

Giuffrida traccia il bilancio Bianco e il Pd affrontano i nodi

Doppia conferenza stampa oggi alla zona industriale sul nodo Consorzio Asi. Alle 11 nella sala conferenza del Consorzio, a Pantano D'Arce, l'on. Salvatore Giuffrida, commissario dell'ente sino a pochi giorni fa e dimessosi perché subentrato all'Ars all'on. Fausto Fagone, traccerà un bilancio dei due anni nei quali ha guidato il Consorzio Asi. «Sono stato nominato nel settembre del 2008 - racconta Giuffrida - tra le tante difficoltà e disagi, sono riuscito a porre rimedio alle tante questioni che da tempo si trascinarono senza aver mai trovato la giusta soluzione. In questa occasione sarò felice di rendicontare la mia esperienza». Sempre oggi, alle 10 davanti alla sede del Consorzio Asi, il sen. Enzo Bianco con i consiglieri comunali del Pd, interverrà sui problemi della zona industriale.

UDC

Prima Festa della famiglia

Si svolgerà domani a partire dalle 16 e mercoledì dalle 10, alle Ciminiere, la prima Festa della Famiglia, organizzata dal coordinamento provinciale dell'Udc. Il tema conduttore è «La Famiglia al centro dello sviluppo della società». Annuncerà la presenza dell'on. Lorenzo Cesa, segretario nazionale dell'Udc, del sen. Francesco D'Onofrio, della Costituente di Centro, del sen. Giampiero D'Alia, coordinatore regionale dell'Udc, dell'on. Luisa Santoluni, responsabile nazionale Dipartimento Famiglia del partito, dei deputati regionali Marco Forzese e Salvo Giuffrida, oltre che dei quadri dirigenti della Udc.

EVASIONE

Pregiudicato sconta 4 mesi

I carabinieri di Piazza Dante, hanno notificato un ordine di carcerazione a Giuseppe Porto, 63enne pregiudicato catanese, già detenuto per altra causa. Il provvedimento è stato emesso perché Porto deve espriamere una pena residua di quattro mesi di reclusione per evasione dai domiciliari.



centro storico e dei gestori dei pub. E proprio la Municipalità sta stilando un documento che sarà presto presentato all'assessore, con alcuni punti fermi: pagamento strisce blu anche di notte per disinquinare la presenza di spazzatori abusivi, rispetto della Ztl, pulizia straordinaria almeno 2-3 volte a settimana, installazione di cestini portatili, un servizio di ambulanza gratuito, più posti auto riservati ai residenti dentro la Ztl, maggior controllo per garantire sicurezza a cittadini e residenti. E qualora le forze dell'ordine non dovessero bastare, utilizzare come ausiliari del traffico i dipendenti di So-stare o di altre municipalizzate.

V. R.

ENERGIA. Imprese della zona industriale, comuni e privati hanno risposto ai due bandi Ue, però mancano i decreti attuativi

Fotovoltaico etneo Interlandi: le istanze ferme alla Regione

Lella Battiato

●●● In Sicilia ci sono una montagna di autorizzazioni bloccate, per infiltrazioni mafiose e gli imprenditori che puntano su questo settore investono all'estero. Rossana Interlandi dirigente regionale che si occupa di energia: "Coinvolgendo le 36.000 partite Iva dell'Isola e utilizzando il 6% dei tetti per piccoli impianti fotovoltaici, è possibile produrre 1.000 Mw e aiutare la ripresa economica. In Sicilia si può fare molto; il piano è pronto, mancano i decreti e i regolamenti attuativi".

La lentezza burocratica, sta nel fatto che le istruttorie non si concludono entro i 180 giorni previsti dal deposito delle istanze. Cosa si può fare per Catania? «Da Catania sono arrivate parecchie istanze per la produzione energetica sui tet-

ti privati e nella zona industriale con superfici molto ampie copribili di capannoni, e sono stati varati due bandi per accedere ai fondi comunitari per la produzione di energie rinnovabili dagli edifici pubblici. C'è la possibilità per i Comuni, che in genere non hanno una buona condizione economica, che la produzione dell'energia diventi una boccata di ossigeno anche per i loro bilanci. In Sicilia abbiamo calcolato che ci sono 28.000 ettari di superficie potenzialmente ricopribile tra fabbricati residenziali e non residenziali. Coprendo soltanto il 15 per cento saremmo in grado di produrre 2.500 Mw, l'accesso democratico metterebbe in moto un'economia di livello straordinario per il Pil siciliano. La Regione dovrebbe orientare la "formazione" verso le professioni del futuro: i grup-

pi che realizzano gli impianti non reperiscono facilmente quella manodopera che deve garantire il funzionamento dell'impianto".



Rossana Interlandi

Lo sviluppo del territorio

Stasera l'Aula esaminerà la delibera dell'Amministrazione ma PdLe-Mpa dissentono sull'iter per Fiumefreddo

Da parco a porto canale ma la Provincia è contraria

In Consiglio la richiesta di dismissioni da Sicililand

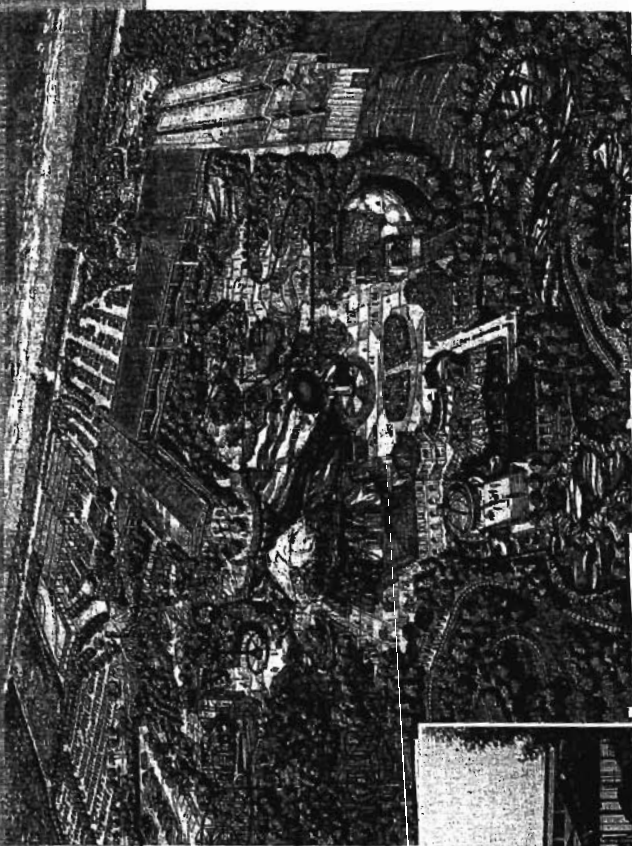
GIUSEPPE BONACCORSI

Stasera il Consiglio provinciale esaminerà la delibera sulle Dismissioni e mantenimento delle società partecipate ai sensi dell'art. 3 della legge 244 (Finanziaria 2008). Si tratta di un atto che prevede l'alienazione delle partecipazioni provinciali in alcune società e il mantenimento di altre definite strategiche per i compiti della Provincia. Il dibattito si prevede animato perché alcune posizioni sono diametralmente contrarie. In Aula è prevista anche la presenza del presidente Giuseppe Castiglione. In particolare sono le quote provinciali della «Sicililand» e della Sie, che si intendono dismettere, che lasciano perplessi alcuni gruppi consiliari anche se, per quanto riguarda la Sie, il dibattito potrebbe essere spostato a data ancora da decidere.

La Sicililand è la società che dovrebbe realizzare il parco tematico nell'oasi di Fiumefreddo, nell'ex cartiera Stas.

Sono anni, sin dalla presidenza di Nello Musumeci, che si parla di questo grande progetto che però non è mai diventato reale. La Provincia adesso vorrebbe dismettere la sua quota azionaria, pari al 30%, dopo le ultime decisioni del socio privato, ma ci sono alcuni consiglieri, in particolare quelli del Mpa, che hanno sollevato dubbi sui possibili rischi per la Provincia, visto che il socio privato davanti a un atto simile di recesso, potrebbe cedere i danni.

Secondo noi - ha spiegato Mimmo Galvagno, capogruppo Mpa - non deve essere la Provincia a gettare la spugna, ma il contrario. È necessario, invece, che la Provincia punti a mettere in risalto l'inadempimento del socio privato che non ha onorato quanto previsto dal Prusst, che prevede proprio la realizzazione del parco tematico, non il contrario.



IL LUNGO ITER PER IL PROGETTO NELLA EX CARTIERA

Nel 1998 il primo annuncio ma è da 20 anni che si attende

Sulla scia dell'ex cartiera Stas di Fiumefreddo si sono spesi fiumi di fructuoso. Nel 1998, al di là dei pericoli della cartiera, vennero trasferiti nel «laboratorio» delle attività sociali, comandati a prestare il loro opera negli enti locali e avanzi, stipendiati da «manna» Regione. L'obiettivo era la produzione e gli impianti, avviati all'istesso.

Espr in una prima fase ipotizzata che nell'area Stas si sarebbe potuta realizzare la creazione del parco tecnologico e scientifico. Un'idea che ispirò e ispirò nell'arco di un anno.

Nel 1998, con Nello Musumeci presidente della Provincia di Catania, è stato il primo anno di una serie di iniziative di occupazione. L'Ente Proquinq, il manifesto per un impianto di oltre 170 miliardi di lire che si aprì alla Regione, presso l'ex cartiera, per il parco della Provincia di Catania, per il progetto di occupazione.

La nuova società dovrebbe operare con i fondi della Comunità Europea tramite il progetto del Prusst Valdemone. Da quella data nessuna opera ha avuto inizio. Anche gli stessi lavori di monitoraggio del sito e bonifica del luogo hanno mancato tanto ardentemente che nel 2008 la Guardia di finanza di Riposto ha fatto scattare i sigilli al cancello. Un mese fa congiuntamente il Consiglio provinciale e quello comunale di Fiumefreddo si sono confrontati unicamente al privato per sviluppare un «laboratorio politico del parco». I tecnici della «Pussotti» hanno esposto che non ci sono le condizioni per realizzare un parco tematico e hanno proposto, in alternativa, la creazione di un porto canale che dovrebbe assicurare in occupazione di 300 unità lavorative.

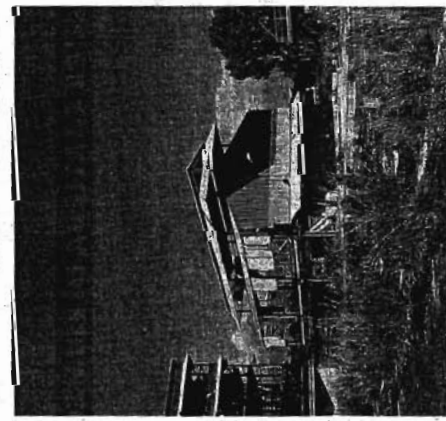
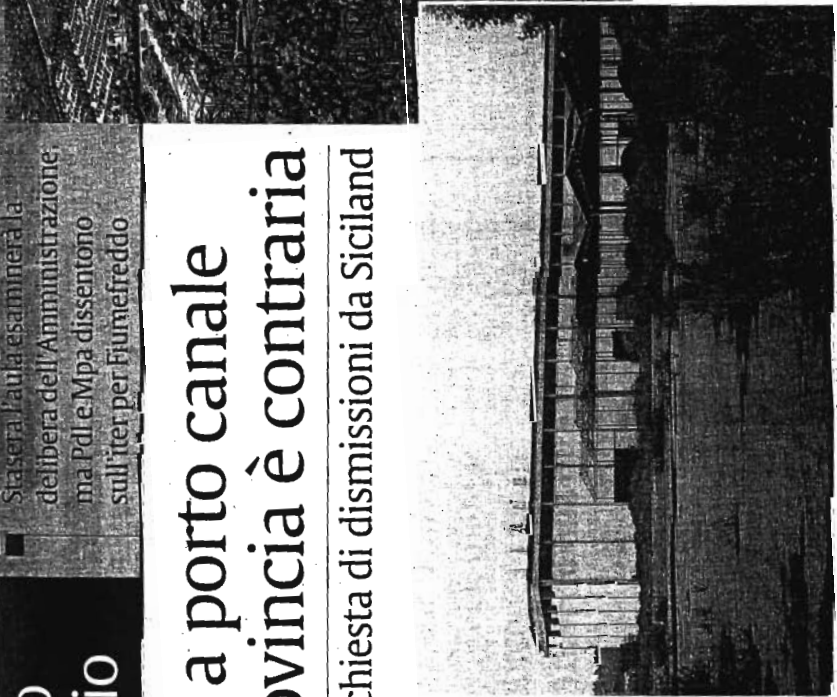


In alto il progetto del parco divertimenti, qui accanto la ex cartiera Stas di Fiumefreddo. Al centro un particolare del padiglioni dismessi

tematico - spiega Cannavò -. Nulla da eccitare sulla nuova opera che si intende realizzare, purché non vengano interessati i terreni della Provincia che abbiamo destinato ad altro. Da qui la richiesta al Consiglio di avallare la dismissione del 30% della quota, per consentire alla Provincia di ripresentare la proposta di realizzare il parco tematico. Insomma, venendo meno l'oggetto sociale la società va sciolta - precisa Cannavò -. Per questo il PdL sostiene che la Provincia debba fare tutti i passaggi legali e uscire dalla società al più presto.

Posizioni, come si vede, distanti, quelle di Galvagno e Cannavò, che dal punto di vista politico ripropongono lo scontro in atto tra gli ex alleati del Mpa e del PdL che non mancherà di influenzare anche i prossimi passaggi in Consiglio, a cominciare dal Bilancio di previsione.

La delibera sulle Partecipate prevede anche la dismissione della quota provinciale in una banca rurale di Catagirone, creata con l'obiettivo di sostenere le iniziative dell'artigianato e, al contrario, il mantenimento di altre società: l'Ente Convegni bureau per il sostegno turistico, l'Agenzia di sviluppo integrato, il Golf tour per la realizzazione di alcuni campi da gioco in provincia, l'Ente fiere per il sostegno delle fiere e lo società Sviluppo Taormina-Enna per lo sviluppo turistico dell'area ionica in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale.



stato meglio temporeggiare e attendere la riforma degli Ato.

Sull'iter della Sicililand interviene anche il capogruppo del PdL, Gianluca Cannavò che, al contrario del suo collega, è orientato ad accelerare la dismissione della Provincia dalla società: «Una decina di giorni fa in Provincia è giunta la lettera del socio Sicililand che avanza l'ipotesi di realizzare un porto canale al posto del parco

le partecipate

Oltre alle quote di Sicililand, è a quelle della Sie la delibera dell'amministrazione provinciale, che chiede il mantenimento di altre partecipate. Tra queste figurano l'Enna convention bureau, per lo sviluppo turistico, il Consorzio golf, per la realizzazione di alcuni campi sul territorio provinciale, l'Enna fiere, per il sostegno delle fiere cittadine e lo Sviluppo Taormina-Enna per il sostegno alle attività turistiche in collaborazione tra la Provincia di Catania e l'amministrazione di Taormina. Tra le società partecipate che la Provincia vuole dismettere ci sono la Sie e la quota di una banca rurale di Catagirone che doveva servire per sostenere le imprese artigiane.

Inoltre bisognerebbe capire se l'ultima proposta privata, quella di realizzare al posto del parco un porto canale sia fattibile alla luce del nuovo Prg di Fiumefreddo che in quella zona ha previsto anche uno sviluppo alberghiero. L'Mpa è critico anche sulla Sie, la società idrica che recentemente è stata estromessa da una decisione dell'assemblea dei soci. Anche su questo punto, per Galvagno, «sarebbe

IL LUNGO ITER PER IL PROGETTO NELLA EX CARTIERA

Nel 1998 il primo annuncio ma è da 20 anni che si attende

Sulla storia dell'ex cartiera Siace di Fiumefreddo si sono spesi fiumi di inchiostro. Nel febbraio del 1986 i dipendenti della cartiera vennero trasferiti nel "calderone" delle attività sociali, comandati a prestare la loro opera negli enti locali e sanitari, stipendiati da "mamma Regione". L'opificio cessò la produzione e gli impianti smontati finirono all'estero.

L'Espì in una prima fase ipotizzò che nell'area Siace si sarebbe potuta realizzare la direzione del parco tecnologico e scientifico. Un'idea che maturò e morì nell'arco di un semestre.

Nel 1998, con Nello Musumeci presidente della Provincia di Catania, si aprì uno spraglio di speranza per i tanti disoccupati dell'area jonica che reclamavano una possibilità di occupazione. L'Ente acquistò il manufatto per un importo di oltre 17 miliardi di vecchie lire dalla Regione, prezzo vantaggioso perché a carico della Provincia scattò l'obbligo di provvedere alla bonifica per la presenza di amianto. Nel 2001 Musumeci, in un locale pubblico di Fiumefreddo, illustrò la proposta di pre-fattibilità di un parco divertimento tematico, il cui progetto per 250 milioni di lire era stato eseguito da una ditta canadese. Nell'aprile 2002, ai cancelli d'ingresso della ex derelitta cartiera, venne ufficializzato il patto pubblico-privato per la creazione della società "Sicilyand" con quota azionaria che vede il socio privato Ing. Sebastiano Russotti proprietario del 60%, la Provincia del 30% e il Comune di Fiumefreddo con il 10%.

La nuova società dovrebbe operare con i fondi della Comunità Europea tramite il progetto del Prusst Valdemone. Da quella data nessuna opera ha avuto inizio. Anche gli stessi lavori di monitoraggio del sito e bonifica del luogo hanno marciato tanto a rilento che nel 2008 la Guardia di finanza di Riposto ha fatto scattare i sigilli ai cancelli. Un mese fa congiuntamente il Consiglio provinciale e quello comunale di Fiumefreddo si sono confrontati unitamente al privato per sviluppare un confronto politico sul parco. I tecnici della "Russotti" hanno esposto che non ci sono le condizioni per realizzare un parco tematico e hanno proposto, in alternativa, la creazione di un porto canale che dovrebbe assicurare un'occupazione di 300 unità lavorative.

ANGELO VECCHIO RUGGERI